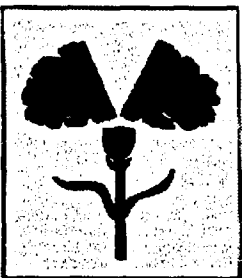


**Bufera
nel Psi**



In serata la maggioranza ripropone l'ex sindacalista Giudicata «di parte» la candidatura del sottosegretario Frenetiche riunioni: smentite, promesse, mediazioni L'accordo non c'è, i martelliani verso l'Aventino

Craxiani nel bunker: votiamo Benvenuto

Trattativa a rotoli, siluri per Spini. Rinnovamento diserto?

Due giorni e due notti di trattative convulse non hanno ancora trovato il successore di Craxi. Benvenuto sembra rinunciare, De Michelis e Signorile insistono sull'ex leader della Uil, che nella notte torna ad essere il candidato «ufficiale» della maggioranza, i martelliani minacciano l'Aventino e chiedono un comitato di garanti, Spini si sente il segretario in pectore. Tra Craxi e Amato si gioca la partita cruciale...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «I compagni dell'area Formica-Signorile si riuniscono nella Sala Ovest, quinto modulo...», gracchia l'altoparlante dell'Ergife intorno alle otto di sera. E il gruppo più attivamente impegnato nel gran gioco degli inganni. La trattativa per trovare un successore a Bettino Craxi dura da almeno trentasei ore, e la situazione è più ingarbugliata che mai. All'Ergife si profila una non-soluzione: al voto dell'Assemblea si presenteranno due candidati, Valdo Spini e Giorgio Benvenuto, e forse un terzo, Salvo Andò, e i delegati sceglieranno. Candidati, spiegano Signorile e De Michelis, non «contrapposti», ma «unitari». Da palazzo Chigi, dove Amato sta giocando la sua per-

sonale partita, arriva invece una secca dichiarazione di Benvenuto, che, dopo un breve colloquio col presidente del Consiglio, rinuncia alla segreteria. Ma da Montecitorio, dove nella notte si riunisce la maggioranza, Benvenuto torna lucido ad essere il candidato ufficiale del gruppo craxiano. E la minoranza minaccia di non partecipare al voto.

E Spini? «Non cederò alle lusinghe della maggioranza», dichiara smarrito quando è già notte. Lusinghe? Rivela Cattarini: «Spini m'ha detto che la maggioranza gli ha chiesto di rinunciare in cambio del ministero della Giustizia...». La Direzione, riunita in serata, aveva deciso che si voterà oggi. E mentre ricominciano le

riunioni di corrente e sub-corrente, intorno all'ora di cena, Craxi lascia i suoi e sale al secondo piano dell'Ergife, dove dimette lo stato maggiore martelliano, per annunciare che l'accordo non c'è. Più tardi, l'ennesimo incontro fra delegazioni andrà a vuoto. Ma Craxi continua a condurre il gioco: trincerandosi dietro il «veto» di una parte di maggioranza su Spini, e appoggiandosi a Signorile e Formica, continua a pilotare la candidatura di Benvenuto. Se arriverà in assemblea, potrebbe vincere. I martelliani non ci stanno, tornano a minacciare l'Aventino, la rottura, la scissione.

Lo scacco del Psi all'alba del post-craxismo è il risultato di una giornata convulsa, fitta di piccoli colpi di scena e zeppa di parole. Come in una sequenza accelerata, un po' tutti i candidati dei giorni scorsi sono ricomparsi e di nuovo scomparsi: inghiottiti dal veto di questo o quello. Dopo una notte, quella fra mercoledì e giovedì, segnata dalla rottura fra gli schieramenti e dallo choc dell'abbandono di Martelli, le prime a riunirsi, ieri mattina, sono le esigue truppe di Spini.

Dissolvenza: alla residenza di Ripetta, l'esercito decapitato di Martelli minaccia l'arma totale se Benvenuto resterà candidato. «Se non viene tolta dal tavolo una candidatura frutto dell'intrigo, noi all'Ergife non ci andiamo», tuona Di Donato tra gli applausi della platea. Giacomo Mancini, combattivo come ai vecchi tempi, grida: «Craxi non è legittimato neppure moralmente ad indicare il nome del suo successore». E detta, il vecchio Mancini, quella che sarà a lungo la linea della minoranza, o almeno della sua parte martelliana doc: «Non c'è nessun segretario possibile. Ci vogliono tre-cinque compagni che guidino il partito fino al congresso. Per far rientrare Martelli...».

Alla riunione dei «rinnovatori» c'è anche, accolto da un'ovazione, il buon Spini. Fra i martelliani senza leader e Spini senza truppe nasce così un'alleanza, che fa subito crescere il nome di Spini. L'entusiasmo dei «rinnovatori» sfiora un poco quando, qualche ora più tardi, uno Spini ragguardevole annuncia: «Ora sono io il candidato. Ho visto Craxi, che sul mio nome non ha obiezioni». E pensare che proprio Giugni, compagno di cordata, aveva spiegato in mattinata che «qualunque candidatura venga dal Raphael non è

accettabile, il partito non può continuare ad essere diretto da quel maledetto albergo...». Ma intorno all'ora di pranzo, quando Spini e i «rinnovatori» siglano l'alleanza, la candidatura di Benvenuto è ancora forte. Amato ha riunito a palazzo Chigi i suoi amici, e cioè Conte, Andò e La Ganga, per tentare di smuovere gli «ultra craxiani», guidati da De Michelis, che vedono a tutti i costi Benvenuto. Per tutto il giorno e buona parte della notte, il presidente del Consiglio tenterà di scongiurare la rottura. I tre «amariani» raggiungono via del Corso, dove la maggioranza, senza Craxi, è in seduta permanente. Sta preparando il documento politico che accompagnerà la presentazione della candidatura di Benvenuto. C'è anche Signorile, che per l'occasione si improvvisa portavoce del gruppo contro il quale ha combattuto fino alla settimana scorsa. «Vogliamo Benvenuto, quegli irresponsabile? - si scatenava Sanguineti, ul-nà martelliano - Sarà come a Salò: domani vinceranno, e poi tutti a casa. A cominciare da loro». Insomma, se l'ex segretario della Uil è il candidato, la minoranza non parteciperà all'assemblea. «Sarebbe

l'entrata nello stadio terminale del partito, l'avvio del disfacimento», chiosa Giugni. Che per qualche ora diventa il candidato di una fantomatica riunione dei senatori socialisti, di cui peraltro si perde rapidamente traccia.

Intorno all'ora di pranzo, sembra arrivare la schiarita. Manca, Di Donato e Capria, il triumvirato che regge le sorti della minoranza, varcano il portone di via del Corso. Hanno già incontrato Amato, che s'è detto disponibile al compromesso, hanno sentito Martelli, hanno litigato con De Michelis. Alla maggioranza, offrono una rosa di nomi: Spini, Giugni, persino Lagorio, e di nuovo un fantomatico «mister X» che potrebbe essere Del Turco o Formica o nessuno. Passa un'altra ora, e Manca e Di Donato vengono ricevuti al Raphael. Venti minuti di colloquio con Craxi, e la svolta sembra più vicina. Craxi assicura i due ambasciatori che farà di tutto per salvare l'unità del partito, ma dice anche che spetta agli altri, non a lui, sbrogliare la matassa. Ma Craxi sembra giocare: «Lui cambia continuamente opinione - racconta Caserio, uomo di La Ganga, dopo che Craxi ha parlato all'Assemblea nazionale - Siamo andati a fargli le congratu-



Valdo Spini e, in alto, Giorgio Benvenuto

Il primo giorno da ex del Guardasigilli. Una gita con i figli a villa Adriana, poi a pranzo con Sofri, Pannella e Pellegrino Tante telefonate, la prima quella della sorella di Falcone. E poi Scotti, Occhetto, Chiaromonte, moltissimi socialisti di base

Martelli grande assente: un buon seme o un ricordo...

Claudio Martelli, il giorno dopo, è andato a pranzo con Sofri, Pannella e Pellegrino, ha portato i figli a Villa Adriana, ha risposto a decine di telefonate di leader politici e militanti socialisti. «O un buon seme o un bel ricordo: con questa frase ha commentato la decisione di dimettersi dal Psi. Vale a dire: o la scossa servirà, e potremo reincontrarci, oppure mi resta la memoria di un'esperienza appassionante.

ROMA. Libro preferito: «Le memorie di Adriano», di Marguerite Yourcenar. E il primo giorno di quiete. Claudio Martelli ha deciso di trascorrerlo a Tivoli, proprio a villa Adriana. Ieri pomeriggio è passato a prendere il più grande dei due figli, Giacomo, a casa della ex moglie Anna Rosa. Poi insieme al più piccolo (Adriano, ha otto anni) e a qualche amico se n'è andato a passeggiare nel verde, fra i colonnati e le sculture delle colline a est di Roma. Era stato a pranzo con tre persone: fidate: Adriano Sofri, Marco Pannella e Bruno Pellegrino, deputato e amico di vecchia data, a discutere e scherzare lontano dai clamori dello psicodramma socialista e dall'assedio dei giornalisti. Una vera e propria barriera circonda i suoi sentimenti, i suoi pa-

È un giorno di amarezza, ma anche di quel certo sollievo che subentra a una prova faticosa. E tutto sommato è stato un giorno di soddisfazione. Dall'altra sera, i telefoni di casa, quelli dell'ufficio al ministero, quelli delle case degli amici non hanno smesso di squillare: chiamate di stima, antichi affetti, politici di rango e socialisti di base. Una delle prime a sollevare la cornetta è stata Maria Falcone, la sorella del giudice assassinato dalla mafia. Ha telefonato al ministero l'altro pomeriggio, mentre la delegazione di Rinnovamento tentava di convincere Martelli a tornare sui suoi passi. Ha richiamato sul tardi, a casa. S'è fatto sentire Carlo Ripa di Meana. Ha chiamato Enzo Scotti, ministro-gemello nel tandem Giustizia-Interno che nell'ultimo governo Andreotti si impegnò sul fronte antimafia. «Siamo così diversi noi due - racconta adesso l'ex ministro dell'Interno - ma a quel tempo, dopo una fase di difficoltà iniziale, lavorammo bene assieme. Dietro la scorta di Martelli, e dietro quel suo carattere impossibile, c'è una sensibilità fortissima. In questo momento mi interessa il dato umano: ho voluto esprimergli il mio ap-



Claudio Martelli non è andato all'Assemblea socialista

prezzamento». Come Scotti, moltissimi altri: Occhetto e Chiaromonte, De Mita e Mancino, Del Turco e Camilli, Gianni Baget Bozzo. E ancora attestati, richiami, preghiere: la commissione nazionale di garanzia gli ha dato atto che dimettersi dall'incarico di ministro è stato «un esempio di serietà e coerenza», e l'ha invitato «a continuare nel partito

un omaggio da poco. «In tredici anni che dura questa storia del conto Protezione - è ora lacerato l'altro giorno uno dei fedelissimi martelliani - Bettino non ha mai speso una parola a favore di Claudio. Claudio è stato molto più generoso».

Naturalmente, non è che sentirsi apprezzati risolve il problema: Martelli aveva puntato tutto, dal congresso di Bari in poi, con molte esitazioni a poco a poco (e forse troppo tardi) superate, su una linea di rinnovamento politico, che aveva il pemo nella riforma elettorale maggioritaria e nella formazione d'uno schieramento di forze che andasse oltre la sinistra tradizionale. Adesso, se quel progetto andrà avanti, non sarà lui a guidare il Garofano alla scoperta di altre

frontiere. E Martelli non è Cin-cinno: non si sente, dall'hotel Ergife, alcuna invocazione a salvatori della patria. Davanti a lui, piuttosto, c'è l'avventura giudiziaria da affrontare e risolvere. Voleva essere ascoltato dai magistrati milanesi, e molto probabilmente la settimana prossima ci andrà, per chiarire una vicenda nella quale - ha giurato più volte ai suoi - egli non è stato protagonista. «Sembrai stato coinvolto», dice l'altra sera Angelo Tiraboschi, uno degli uomini di Rinnovamento. Ora sta tutto a lui. Da solo, s'è convinto che bisogna rinunciare a privilegi e immunità. E non è vero - precisava ieri l'ufficio stampa del suo ex ministero - che i suoi collaboratori gli avrebbero «sconsigliato» di dare subito le dimissioni. □ V.R.

Il terzo nome è quello di Salvo Andò, nato nel '45 in provincia di Catania e attualmente residente a Giarre. Andò insegna Diritto pubblico nella facoltà di Scienze politiche catanesi ed è stato eletto deputato per la prima volta nel '79. Responsabile dei Problemi dello Stato per il Psi, dall'81 è componente della direzione del garofano ed è stato capogruppo alla Camera fino alla nomina a ministro della Difesa nel governo Amato.

Il valdese, il sindacalista e il professore. Ecco chi sono i candidati alla segreteria del Garofano

ROMA. Il candidato alla carica di segretario del Psi su cui ieri sembrava registrarsi un'ampia convergenza, Valdo Spini, è fiorentino, ha 47 anni, si è iscritto al Psi nel 1961, quando ne aveva 16 ed è stato molto legato a Riccardo Lombardi. Di religione valdese, presidente del circolo culturale «Fratelli Rosselli», è stato vicesegretario del Psi con Martelli, dall'81 all'84 e sottosegretario all'Interno tra l'86 e l'89, con una breve interruzione. Attualmente è sottosegretario agli Esteri nel governo Amato. Spini è in aspettativa rispetto all'incarico di professore associato nella facoltà di Scienze politiche a Firenze.

L'altro candidato alla segreteria socialista, Giorgio Benvenuto, ha 55 anni, è stato per 37 anni nella Uil, 14 dei quali come segretario generale. Attualmente è direttore generale del ministero delle Finanze, avendo lasciato, nel '92, l'incarico di sindacalista, accettando l'invito dell'allora ministro delle Finanze, Rino Formica. Benvenuto è nato a Gaeta, da una famiglia di tradizioni laiche e socialiste.

E in Tv i socialisti «tirano» Stasera per loro c'è «Avanzi» e il ritorno di Ferrara

ROMA. Socialisti in tv: si servono a chili. Se il primo ad arrivare sul dopo-dimissioni di Martelli è stato il fulmineo Gad Lerner con una puntata di *Milano, Italia* allestita sul momento e seguito, ieri sera, dal Rosso e nero di Santoro, stasera l'opzione raddoppia. C'è *Avanzi* (su Rai tre, alle 21.30), la trasmissione di satira che vi-va la puntata di stasera sul garofano. Si cambia genere con *L'istruttoria* (su Italia 1 alle 22.30). Giuliano Ferrara torna

in tv dopo oltre due mesi di assenza (e una cura dimagrante), e lo fa affrontando il «draculo» del partito socialista. «Così metto a tacere i cretini che insinuavano che volessi evitare argomenti imbarazzanti per il Psi» ha dichiarato in un'intervista al *Corriere della Sera*. Gli ospiti in studio sono Marco Pannella, Paolo Guzzanti, Giampaolo Mughini, Lucio Libertini, Angelo Rizzoli, e alcuni - non meglio precisati - esponenti del Psi.

L'INTERVISTA

L'ex segretario Cisl da Milano giudica l'Ergife «Condotta dissennata. Dovrebbero dimettersi direzione e segreteria»

Carniti: «Non hanno il senso del dramma»

«Questo gruppo dirigente non ha nemmeno il senso del dramma. Dovrebbero farsi da parte tutti, segreteria e direzione». Pierre Carniti, l'eurodeputato socialista, commenta a Milano la tragedia che si consuma nelle sale dell'hotel Ergife. «Quello di Martelli è un gesto apprezzabile. Altri avrebbero dovuto farlo prima di lui. Anche per un sospetto ingiusto, in certi casi, bisogna andarsene.»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Sei forte, Pierre. Fallo tu il segretario del Psi». Il vecchio militante ciliano, fra Benvenuto, Andò e gli altri petali del Garofano appassito fa il tifo per lui: Pierre Carniti. Siamo a Milano, nella sede storica della Cisl, in via Tadino. L'eurodeputato socialista, coordinatore di «Riformismo e solidarietà», ha concluso un'assemblea coordinata da Gad Lerner sul sindacato del domani. Ha appena ricordato, fra il serio e

l'facetto, una battuta consegnata all'amico Luciano Lama parecchi anni fa, quando uscì il libro di Giorgio Amendola. «Se mai dovessi scrivere un libro di memorie, e spero di non scriverlo mai - disse nella pausa di un'infuocata trattativa sindacale - più che *Una scelta di vita* lo intitolerei *Scelto dalla vita*».

Allora, Carniti, l'ha sentito il militante sindacale? E se la vita la scegliesse come segretario del nuovo Psi? Ci manca anche questa. No, proprio no. Io non sono in concorso. Sono solo il candidato della stampa. Ma non ci penso nemmeno. Guardi, quando ho letto i giornali e ho visto che qualcuno faceva il mio nome, ho persino inciso un messaggio nella mia segreteria telefonica di Roma, quella dell'Associazione.

Chi ha responsabilità si faccia da parte. E' un atto preliminare che dovrebbe coinvolgere la segreteria e la direzione uscente. Capisco che per qualcuno può essere ingiusto. Ma oggi non c'è spazio per recriminazioni. Chi ha responsabilità politiche deve andar via, anche sulla base di un sospetto ingiusto. Chi fa politica, certe cose deve metterle in conto. Si può considerarsi sfortunati, ma non perseguitati.

Lei che suggerisce? Chi ha responsabilità si faccia da parte. E' un atto preliminare che dovrebbe coinvolgere la segreteria e la direzione uscente. Capisco che per qualcuno può essere ingiusto. Ma oggi non c'è spazio per recriminazioni. Chi ha responsabilità politiche deve andar via, anche sulla base di un sospetto ingiusto. Chi fa politica, certe cose deve metterle in conto. Si può considerarsi sfortunati, ma non perseguitati. Dunque apprezza il gesto di

Martelli? Sì. E non solo sul piano formale. Altri avrebbero dovuto farlo prima di lui. Non si può essere credibili su nulla, altrimenti, nemmeno nella lotta all'illegalità. Bene dunque ha fatto il ministro della Giustizia.

Martelli però si è dimesso anche dal Psi. Da quel che capisco, più che di dimissioni parerei di auto-sospensione. Purtroppo il suo gesto non è stato compiuto prima da altri. Eppure era una conclusione elementare. Non so se quel che dico sta accadendo. Sono rientrato da Straburgo e le ultime notizie le ho lette stamani sui giornali. Una delle tante notizie del pomeriggio è che Bettino Craxi ha candidato Salvo Andò e poi... E' riduttivo pensare che il pro-



**I poeti
italiani
da Dante
a Pasolini**

**Lunedì 15 febbraio
Ariosto**

l'Unità libro
lire 2.000

I LIBRI
DELL'UNITÀ

l'Unità